Tavola XXV

SALA DELLA COLAZIONE

Orologio di FRANCESCO LADATTE
Parafuoco di GIUSEPPE MARIA BONZANIGO

Questa sala è compresa nella parte più antica del palazzo, probabilmente ricavata dalle strutture superstiti del Palazzo del Vescovo. Il soffitto a conca in legno scolpito e dorato fu eseguito fra il giugno 1661 e la fine del 1662 da Quirico Castelli su disegno dell'ingegnere Michelangelo Morello. Al Castelli vennero pagate 2800 lire, ed altre 457 gli furono poi versate per aggiunte ordinategli nel corso del lavoro, quali « 8 arpie due per triangolo... quaranta mezze figure d'un palmo circa quali sortano dalle rose dei rabeschi... più 8 mascaroni che sostengono la travatura... » (1). Il Rovere afferma che oltre Quirico Castelli lavorò al soffitto Bartolomeo Botto (2), ma il Midana non accoglie questa indicazione. Contemporaneamente alle sculture, nacquero nel 1662 le ventiquattro pitture dei fratelli Pietro e Lorenzo Dufour rappresentanti varie imprese adottate da principi e principesse di Casa Savoia fino a Carlo Emanuele II. Prima che « della colazione » la sala fu il « Gran Gabinetto di S.A.R. il Duca », detto anche « Gabinetto Verde » e « Stanza del Tempo ». Il pavimento è opera di Gabriele Capello, del 1843. Il particolare riprodotto in questa tavola comprende il bellissimo camino policromo, che il Rovere dice esser lavoro di Francesco Piazzuoli, del 1683, ma che si sembra più tardo (3); il grande orologio (« Pendule à placard ») fissato sulla specchiera della seconda metà del Settecento con accorgimento tecnico di rara perizia; e il magnifico parafuoco davanti al camino. L'orologio è splendido lavoro di Francesco Ladatte, firmato (« Ladatte invenit et excudit ») e datato 1775. E' quindi opera già della vecchiaia del valente scultore e fonditore Francesco Ladetti o Ladetto (il nome « Ladatte » egli lo assunse a Parigi, dove si recò giovanissimo, per evitare una pronunzia alla francese « La dette », cioè « il debito »), nato a Torino il 9 dicembre 1706, morto nella stessa città il 18 o il 20 gennaio 1787, molto stimato in Francia donde ritornò a Torino nel 1744, per essere assunto al servizio di Corte l'anno dopo. Nelle schede del Vesme (4) è trascritto un conto del 1777: « Al scultore in bronzo Francesco Ladatte, per la quinta parte di L. 5000, importare d'una custodia di pendula di bronzo dorato istoriata, rappresentante la Verità scoperta dal Tempo, collocata nel gabinetto d'udienza di Sua Maestà, L. 1000 ». Si tratta appunto di questo orologio, che fu eseguito nel 1755 ma pagato con ritardo, a meno che non fosse stato adattato alla specchiera un paio d'anni dopo la fusione del bronzo. Il mirabile parafuoco intagliato, dorato e dipinto, è opera raffinatissima di Giuseppe Maria Bonzanigo. Spetta al Midana (5) il merito di aver indicato « come non improbabile autore di quest'opera » il celebre intagliatore astigliano (Asti, 1745-Torino, 1820), « ipotesi favorita dall'esistenza di una nota di pagamento al medesimo per aver ' disegnato e fornito due paraventi ed un écran con ornamenti e fiori in servizio della principessa di Piemonte ' » nel 1775, forse in occasione delle nozze di Carlo Emanuele IV con Maria Clotilde di Francia. Il ritratto a chiaroscuro nel medaglione centrale è di Vittorio Amedeo III. L'attribuzione del Midana è stata entusiasticamente confermata dal Carità (6), il quale in questo parafuoco trova un motivo validissimo per « considerare il Bonzanigo all'altezza dei più grandi mobilieri di Francia, del tempo di Luigi XVI ».

(1) Midana, *op. cit.*, p. 56.
(2) Rovere, *op. cit.*, p. 133.
(3) *Ibidem*, p. 202; Pedrini, *op. cit.*, p. 72.
(4) Vesme, *Schede manoscritte, op. cit.*
(5) Midana, *op. cit.*, p. 249.
(6) Carità, *Opere di Giuseppe Maria Bonzanigo* in « Bollettino d'Arte », Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, aprile-giugno 1954, pp. 178-181.